

Londra, razzismo al Grande Fratello L'India insorge

Offesa la concorrente Shilpa, star di Bollywood
Proteste nelle città indiane. Blair condanna

di Gabriel Bertinotto

NELLA CASA DEL GRANDE FRATELLO televisivo inglese irrompe un ospite non previsto dalle regole del gioco: il razzismo. A farne le spese, presa di mira dalle compagne d'avventura e di reclusione è Shilpa Shetty, giovane ma già famosa star di Bollywood,

l'industria cinematografica di Bombay. Derisa per il suo accento poco oxfordiano, insultata per l'abitudine di toccare il cibo con le dita («non si sa dove abbia messo quelle mani»), isolata dal gruppo al punto che qualcuno si rifiuta perfino di impararne il nome, Shilpa non ha resistito più ed è scoppiata in un pianto dirotto. Le immagini della bella ed adorata attrice piangente hanno occupato i titoli di testa e le prime pagine dei giornali nel Paese d'origine. Riaccondendo di colpo il fuoco del ri-

sentimento anti-britannico che ancora cova nei cuori di molti concittadini, nonostante l'indipendenza sia acquisita da 60 anni e siano numerosissimi i cittadini dell'ex-colonia asiatica che vivono, lavorano e studiano nel Regno Unito. «Celebrity Big Brother» è l'equivalente inglese dell'«Isola dei famosi». Un gruppo di personalità note al grande pubblico, per lo più legate al mondo dello spettacolo o dello sport, vengono chiuse in un ambiente temporaneamente inaccessibile al resto dell'umanità (una casa, una fattoria), e gettate in pasto ai teleguardoni 24 ore su 24. Un riassunto degli eventi principali della giornata va in onda ogni sera per chi non abbia tempo e voglia di restare ininterrottamente incollato allo schermo. L'ultima punta-

ta, prima del dramma, lunedì, aveva avuto 3 milioni e mezzo di spettatori. Ma martedì, dopo che le lacrime disperate di Shilpa erano diventate un caso nazionale ed internazionale, l'audience è schizzata in su di un altro milione. Un particolare che ha fatto persino sospettare una regia pubblicitaria dell'emittente Channel 4, che dietro le quinte avrebbe di proposito ingigantito lo scandalo, accentuando gli aspetti razzistici di una vicenda di bullismo femminile, scatenato secondo alcuni più dalla gelosia che dall'intolleranza a sfondo etnico. Non è certo questa però l'opinione dei 20mila cittadini britannici che hanno tempestato di telefonate e di messaggi e-mail la sede della televisione, né di quelle centinaia di manifestanti che sono scesi in strada in alcune città indiane

Derisa per l'accento e per aver toccato il cibo con le mani. In India bruciati pupazzi raffiguranti le rivali



Fans dell'attrice Shilpa Shetty protestano a Patna. Foto Ap

bruciando pupazzi raffiguranti le indegne rivali della loro eroina. Né prende sottogamba la questione il governo di New Delhi, se il ministro dell'Informazione Priyaranjan Dasmuni ha esortato Shetty (probabilmente inascoltato visto che i protagonisti dello show si presume non abbiano contatti con l'esterno sino alla fine del gioco) a raccontare tutto in ambasciata a Londra. È toccato a Gordon Brown, successore designato di Blair a Downing Street, affrontare di petto la questione, trovandosi proprio in questi giorni in visita

in India: «Voglio che la Gran Bretagna sia vista come un paese di equità e tolleranza, e condannano ogni cosa che se ne distanzi». In patria Blair ha condannato «ogni forma di razzismo», pur chiarendo di non avere visto il programma. Al quale, uno sconosciuto Mahesh Bhatt, cineasta bollywoodiano, conferisce forse un po' troppo generosamente la patente di «specchio della società occidentale». «Questo -dice- è il vero discriminante volto dell'Occidente, come lo puoi vedere nelle strade di Londra o New York».

Israele, in bilico la poltrona di Olmert

Effetto domino dopo le dimissioni del generale della guerra in Libano

di Umberto De Giovannangeli

Un premier indagato. Un ministro (della Difesa) in crollo di consensi anche nel suo partito (laburista). Un capo di stato maggiore che si dimette perché ritenuto uno dei principali artefici dell'inconcludente conflitto della scorsa estate con i miliziani Hezbollah in Libano. Ed ora il sistema politico israeliano segue col fiato sospeso i contraccolpi delle dimissioni del generale Dan Halutz. L'effetto-domino è nei fatti. Il primo ministro Ehud Olmert (che attende di conoscere nelle prossime settimane il parere di una Commissione d'inchiesta sul suo operato durante la guerra) deve misurarsi con un'inchiesta della polizia su sue presunte irregolarità nella privatizzazione della Leumi Bank e deve affrontare le critiche di una parte dell'opinione pubblica secondo cui è prioritario verificare se ci sia sostanza in recenti segnali distensivi giunti da Damasco. Non sta meglio (politicamente) Amir Peretz. Il ministro della Difesa rischia di perdere la guida del partito laburista a maggio, quando si terranno le elezioni interne. Di giorno in giorno crescono le quotazioni del suo rivale: l'ex premier Ehud Barak, che viene visto nel partito come la persona più idonea a sostituire Peretz al dicastero della Difesa. Nella lettera di dimissioni Halutz ha ammesso che il conflitto in Libano ha evidenziato una serie di problemi nella struttura e nel funzionamento delle forze armate. Ha aggiunto di aver ordinato una

revisione meticolosa e di aver messo a punto adeguati piani di lavoro per il 2007. Di conseguenza adesso sente di potersi fare da parte. Nel breve testo non c'è alcun accenno polemico, ma secondo la radio militare «si sente molto ferito». Probabilmente si attende che la Commissione di inchiesta gli renda giustizia e addossi ai vertici politici una parte consistente delle responsabilità per le mancanze della scorsa estate, in Libano. Nel frattempo è scattata la lotta al dopo-Halutz. Finora vengono indicati come candidati tre generali: Moshe Kaplinsky (vice capo di stato maggiore), Beny Gantz e Gaby Eschenazi (direttore generale del ministero della Difesa). Di norma è il ministro della Difesa che compie una scelta e al sottopone al governo. Ma Olmert non ha voluto lasciare una tale libertà decisionale a Peretz: ieri il premier ha chiesto allo stesso Halutz quale sarebbe stato il suo sostituto migliore. Le dimissioni di Halutz sono state al centro dei commenti dei principali quotidiani libanesi e dell'apertura del notiziario di «al-Manar», la Tv di Hezbollah, secondo cui queste dimissioni sono una conseguenza della «débacle militare» di Israele in Libano. Divisi su tutto, i partiti antisiriani e quelli filoisraeliani libanesi si riscoprono uniti nel sostenere che «La guerra del Libano fa cadere Halutz»: è questo l'identico titolo di apertura del quotidiano antisiriano «al-Nahar» e di quello filoisraeliano «as-Safir».

Comune di Siena
Istituzione Santa Maria della Scala
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico per le province di Siena e Grosseto

Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico per le province di Parma e Piacenza
Fondazione Magnani Rocca
Fondazione Monte dei Paschi di Siena

LA PASSIONE E L'ARTE

CESARE BRANDI E LUIGI MAGNANI COLLEZIONISTI

CEZANNE MORANDI RENOIR
BRAQUE SEVERINI DECHIRICO
CARRA PASCALIMONET
DEPISISSIA LOJADONGHI
SADUNGUTTUSO DESTA ELMANZÙ
AFROMA FAIFAUTRIER BURRI
LEONCILLO CAPOGROSSI

Complesso Museale Santa Maria della Scala Palazzo Squarcialupi
Siena - 8 dicembre 2006 / 11 marzo 2007

Main sponsor
MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DEL 1772
GRUPPO IMPS

www.verniceprogetti.it

Minaccia nucleare e clima più vicina l'ora X dell'Apocalisse

Avanzano le lancette dell'Orologio: 5 minuti alla fine del mondo

/ New York

CINQUE MINUTI alla fine del mondo: le lancette del cosiddetto Orologio dell'Apocalisse sono state spostate ieri in avanti per riflettere un peggioramento della minaccia nucleare ma anche, e questa è una novità assoluta in 60 anni, del peggioramento clima del pianeta. L'Orologio simbolico è mantenuto dal Bollettino degli Scienziati Atomici, un'organizzazione transatlantica di importanti scienziati, e le sue lancette da cinque anni erano ferme a sette minuti prima della mezzanotte, con la mezzanotte che fissa l'attimo dell'olocausto atomico. Il Bollettino ha accelerato il cambia-

mento in peggio attribuendolo alle crescenti preoccupazioni per una «Seconda Era Nucleare», ma anche «alle minacce poste dal cambiamento climatico, pericolose quasi quanto quelle delle armi nucleari». È la quarta volta dalla fine della Guerra Fredda che l'orologio è stato spostato in avanti, stavolta dalle 23:53 alle 23:55, ma è la prima che gli esperti che periodicamente valutano i danni posti dall'umanità hanno aggiunto la minaccia del clima a quella tradizionale dell'annientamento reciproco tra potenze atomiche. Quando venne creato nel 1947, sulla scia delle bombe atomiche sganciate dagli Stati Uniti sul Giappone, il Doomsday Clock

era stato fissato a sette minuti alla mezzanotte. Era arrivato a due minuti dalla mezzanotte nel 1953, all'indomani dei test americani e sovietici della bomba all'idrogeno, mentre le lancette erano state allontanate a 17 minuti dalla mezzanotte nel 1991, alla fine della Guerra Fredda. Le stragi di Al Qaeda dell'11 settembre 2001 erano stati tra i fattori che nel gennaio 2002 avevano fatto spostare le lancette per l'ultima volta, sette minuti prima dell'ora dell'apocalisse. «Siamo sull'orlo di una nuova era nucleare», scrivono oggi gli Scienziati Atomici annunciando il nuovo spostamento. «Non succedeva dai tempi di Hiroshima e Nagasaki che il mondo fosse davanti a tali minacce: il test atomico Nord-coreano, le ambizioni atomiche di Teheran, la rinnovata enfasi degli Stati Uniti sull'utilità dell'arma atomica, l'incapacità di mantenere la sicurezza dei materiali nucleari e il fatto che Usa e Russia continuano a mantenere 26 mila testate atomiche sono i sintomi di un fallimento a risolvere i problemi posti dalle tecnologie più distruttive della Terra», si legge nella motivazione ufficiale pubblicata dal Bollettino. «Quando pensiamo ad altre tecnologie, oltre a quelle nucleari, che possono provocare una analoga devastazione nel pianeta la prima cosa che viene in mente sono quelle che emettono ossido di carbonio», ha detto spiegando la nuova svolta Kenneth Benedict, direttore esecutivo dell'organizzazione di Chicago, di cui fanno parte illustri scienziati come il fisico Stephen Hawking e l'astronomo inglese Martin Rees. A parere di Rees «le minacce ambientali sono altrettanto gravi delle divisioni tra Est e Ovest durante la Guerra Fredda».

ULTIM'ORA, DALLA NIGERIA

Liberato Dieghi, uno dei tre italiani rapiti

ROMA Nella notte è arrivata la conferma della Farnesina: il tecnico dell'Agip Roberto Dieghi, sequestrato 40 giorni fa in Nigeria, è stato liberato. In una nota del ministero si precisa che la Farnesina «e le altre istituzioni competenti proseguono in stretto raccordo con l'Eni il loro impegno per la soluzione della vicenda degli altri due ostaggi italiani». Nel pomeriggio i ribelli del Movimento per l'emancipazione del Niger (Mend), che tengono prigionieri dal 7 dicembre tre tecnici italiani dell'Eni (oltre a Dieghi, Cosma Russo e Francesco Arena) e un libanese (Imad Saliba), avevano annunciato che uno degli ostaggi italiani avrebbe potuto essere liberato presto per motivi di salute. Gli stessi sequestratori, in dicembre, avevano fatto sapere che Roberto Dieghi non era stato bene. «Potremmo liberare (l'italiano, ndr) malato anche oggi, se tutto va come previsto, ma non credo che gli altri verranno rilasciati entro le prossime due settimane» ha riferito un portavoce del Mend in un messaggio diffuso via Internet. In una e-mail inviata ieri a un gruppo di giornalisti stranieri che lavorano in Nigeria, i ribelli hanno annunciato di aver avviato trattative con le autorità dello stato di Bayelsa per «assicurare il rilascio» degli ostaggi italiani, senza citare il libanese rapito.